

Lo "Zava": tifo, passione e storia nella "Bombonera" della Val Tidone

di MIRKO CONFALONIERA

La prima squadra ufficiale di calcio a Zavattarello è nata nel 1966. Da allora lo "Zava" ha un rapporto molto stretto, quasi viscerale, con gli abitanti della "perla verde" dell'Oltrepò Pavese. Il suo campo da gioco, soprannominato non a caso la "Bombonera" della Val Tidone, ha sempre avuto la fama di una "bolgia", dove i tanti tifosi casalinghi ricoprono il ruolo di dodicesimo uomo in campo per tifo, passione e attaccamento ai colori della maglia. Una struttura, quella delle "Moline", dalla quale uscire indenni è sempre stato difficile per qualunque avversario, perfino per le corazzate di turno. L' F.C. Zavattarello ha raggiunto i suoi massimi traguardi sportivi a cavallo fra gli anni '90 e i primi anni del Duemila, quando militò per qualche stagione nel campionato di Promozione. Poi tanti campionati di Prima Categoria, almeno una decina, ma nel 2014 il mesto ritorno in Seconda, dove tutt'ora milita. "Quando eravamo in Promozione, però, non abbiamo mai giocato a Zavattarello - racconta Elena Bozzarelli, segretaria, massaggiatrice e dirigente -. Il campo piccolo non permette partite a livello regionale: noi possiamo disputare al massimo la Prima Categoria, mentre in Promozione eravamo costretti a giocare le partite casalinghe a Rivanazzano" (che dista 30 chilometri, nda). Cos'è successo in seguito? "Be', consideri che il nostro è comunque un paese piccolo e il campionato di Promozione era già un livello stratosferico. Le spese, le trasferte, gli allenamenti serali che venivano svolti a quasi un'ora di strada: tutte problematiche che si erano aggiunte al fatto che nella stagione 2000/2001 fummo inseriti nel girone con le squadre milanesi, che fecero un po' di comunella fra loro per mandarci giù. Zavattarello risulta per tutti un campo scomodo da raggiungere: purtroppo pochi capiscono che gli avversari ci vengono una sola volta all'anno, mentre siamo noi quelli costretti a fare lunghe trasferte ogni quindici giorni. Dopo la retrocessione e una decina



di campionati in Prima sono subentrati altri fattori: siamo scesi in Seconda, abbiamo disputato un paio di campionati, siamo ritornati in Prima, ma la squadra era giovane, i giocatori non erano affiatati fra loro e siamo retrocessi di nuovo. Oggi siamo un buon gruppo, ben amalgamato e a differenza del passato ci sono tanti giocatori di Zavattarello, mentre in quegli anni provenivano quasi tutti da fuori. Due anni fa abbiamo festeggiato il cinquantenario del nostro club, che è una società completamente autogestita, dove nessuno dei tesserati prende rimborsi o stipendi: si gioca perché il calcio è la vita di Zavattarello. E' più di un modo come un altro per passare la domenica: è un legame molto profondo". Forse in passato lo è stato anche in maniera troppo esagerata? "Da quel punto di vista Zavattarello ha sempre avuto una reputazione che, però, effettivamente non merita. Si fa casino nei limiti del buon senso, ma alla fine non è mai successo più di tanto, neppure negli accesi derby contro il Varzi. A sentire molti siamo una piazza che fa paura, ma in realtà siamo un campo normalissimo, dove giochiamo per disputare il nostro campionato nel migliore dei modi". Obiettivi per il futuro? "La salvezza è sempre la priorità, poi se viene qualcosa in più la prenderemo. Sarebbe bello tornare

in Prima Categoria, quello sì. Tornare in Promozione, invece, significherebbe portare via di nuovo il calcio dal nostro paese; e portare via il calcio è far morire Zavattarello". Massimo Picchi, allenatore della squadra da due stagioni, conferma quanto detto: "Gli obiettivi iniziali erano di fare un campionato buono come quello dell'anno scorso, poi però ci sono capitati un po' di infortuni importanti nel giro di pochi giorni, che hanno creato alcuni problemi di organico. Siamo pochi e facciamo fatica ad andare sul mercato perché geograficamente la nostra piazza crea un po' di problemi a livello di tesseramento. Ci alleniamo di sera a Pizzale -che dista 50 minuti d'auto, nda- siamo un campo lontano da tutte le altre squadre e non abbiamo grandissime risorse. Detto questo, Zavattarello è un ambiente davvero molto bello, sano, tranquillo, non ci sono pressioni di alcun tipo, i ragazzi hanno creato un ottimo gruppo fra di loro, giocano e si divertono. In passato siamo stati a piani più alti, è vero, oggi facciamo un po' fatica a riprendere in mano quelle situazioni, ma dal punto di vista della passione e del tifo ci sarebbero tutte le caratteristiche per poterlo fare. L'obiettivo per questa stagione è salvarsi il prima possibile, poi quello che verrà in più sarà ben accetto".

Successo per il "1° daba drift day" andato in scena a Castelletto di Branduzzo

di MIRKO CONFALONIERA



Il "drifting" è una disciplina automobilistica unita a una forte componente di abilità, che si effettua con vetture esclusivamente a trazione posteriore. Le gare si svolgono generalmente in autodromi e i concorrenti non devono dimostrare di essere più veloci degli avversari, bensì essere più abili nel controllare il veicolo in perdita di aderenza dell'asse posteriore (da qui il significato di "to drift" = andare alla deriva), rispettando però determinate regole. L'auto-motodromo di Castelletto di Branduzzo ospita importanti gare ed eventi massivi di questa disciplina motoristica (l'ultimo è andato in scena domenica 23 dicembre, il "1° Daba Drift Day", che ha attirato una folla di spettatori e ha avuto come guest-stars i piloti Loris Reggiani, Graziano Rossi, Lorenzo e Leonardo Tano). Inoltre, il "Castelletto Circuit" è sede di corsi "drift", dove istruttori professionisti insegnano ai piloti le tecniche che permettono di gestire una vettura oltre il suo limite di aderenza e completamente fuori controllo. Il Team Daba Drift di Torino è nato nel 2006 proprio con questo obiettivo, organizzare corsi e manifestazioni di drifting. Elena Zaniol, pilota del team e che lo gestisce nella sua interezza occupandosi della sua immagine e dell'organizzazione delle manifestazioni, ci parla di questa disciplina sportiva e della partnership con il Castelletto Circuit: "il Team Daba è un team di drifting che è nato una dozzina di anni fa, fondato da Davide Bannò, che è l'altro organizzatore insieme a me della manifestazione svoltasi il mese scorso a Castelletto di Branduzzo. Il drifting è uno sport automobilistico in cui lo scopo principale è quello di andare in sbandata. Le sbandate sono controllate, ci sono delle regole ferree, bisogna essere molto tecnici e non è così semplice come sembra". Che tipo di collaborazione c'è fra voi e il Castelletto Circuit? "Innanzitutto, abbiamo creato l'evento del Daba Drift Day all'autodromo di Castelletto di Branduzzo, che ha avuto un ottimo successo in termini di affluenza di pubblico. Ma principalmente noi nel circuito gestito da Adriano Monti organizziamo i corsi di drifting, perché noi siamo una scuola di drifting. Oltre a ciò con i nostri piloti veniamo ogni mese ad allenarci su questa pista". Come mai da Torino fino a Castelletto? "Perché quello castellettese è un circuito molto tecnico, non è per nulla semplice e, se posso dirlo, in tutta Italia è una delle mie piste preferite". Per il 2019 avete in mente altri eventi come la manifestazione dello scorso 23 dicembre? "Ovviamente sì, ci piacerebbe organizzare un secondo Daba Day Drift, anche se è ancora presto parlare di date precise. Per gli altri progetti confermo che i nostri piloti parteciperanno al Campionato Italiano e una tappa, quella del 6 e 7 aprile, si disputerà a Castelletto di Branduzzo". Per info consultare la pagina web: www.dabadrift.com.